

DIANA DE ROSA

**L'ISTRUZIONE
NELLA TRIESTE DI FINE SETTECENTO
E LO STUDENTE PIETRO NOBILE**

ARCHIVIO DI
STATO DI
TRIESTE

Misc.B

4185

BIBLIOTECA

Estratto da «Archeografo Triestino»
Serie IV - 1999 - Volume LIX/2 (CVII/2 della Raccolta)

Inoltre nelle scuole normali si tenevano i corsi per la formazione dei futuri maestri.

A Trieste la scuola normale entrava in funzione nel novembre del 1775 e nel contempo venivano chiuse tutte le scuole private, che accoglievano bambini e bambine di ogni età, e aperte scuole triviali in città vecchia e nella città nuova. L'istruzione femminile veniva affidata alle monache del convento di San Cipriano.

L'avvio della scuola normale non era stata facile. I genitori mandavano i figli a scuola quando volevano, si lagnavano della poca severità dei maestri, della promiscuità sociale, ma in sostanza guardavano con sospetto a questa nuova scuola nella quale i ragazzi dovevano apprendere le materie nella lingua tedesca, che era stato stabilito fosse lingua d'istruzione in tutti i paesi della corona. Tuttavia dopo una serie di provvedimenti correttivi, fra cui l'introduzione di materie come l'aritmetica, la geometria, la meccanica e il disegno, materie utili per i negozianti, i naviganti e i costruttori di navi, e non solo per coloro che continuavano gli studi nelle scuole latine, le cose erano migliorate (1). In questa scuola i ragazzi passavano con estrema rapidità dal leggere e scrivere alla declinazione del latino e a materie di livello superiore.

Negli anni successivi il numero degli scolari aveva registrato un aumento, anche se non rilevante, passando dagli iniziali 190 scolari ai 236 del 1784. Maggiori difficoltà incontravano le scuole triviali. Un censimento del 1782 per la sola città nuova dava 242 fra maschi e femmine in obbligo scolastico, ma di questi 102 risultavano privi di istruzione. Questo significava che non avevano frequentato neppure per alcuni periodi, come capitava per gli altri, la scuola. Le ragioni stavano nella difficoltà delle famiglie a comprendere l'utilità dell'istruzione quando la povertà le costringeva ad avviare precocemente i ragazzi al lavoro. Queste stesse difficoltà ostacoleranno non poco il funzionamento delle scuole del territorio, a cominciare dalla prima istituita nel 1780 a Servola. A frenare lo sviluppo dell'istruzione erano anche ragioni strutturali come la mancanza di edifici adatti e di maestri idonei, dovendo il Governo, per ragioni di economia, utilizzare sacerdoti spesso impreparati e per i loro modi non particolarmente ben voluti dalla popolazione (2).

(1) Archivio di Stato di Trieste (AST), C.R. Governo, b. 127, 27 novembre 1777.

(2) Per un approfondimento si rimanda al nostro *Libro di scorno, Libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918)*, Coll. Civiltà del Risorgimento, Del Bianco Ed., 1991.

Estremamente travagliato era stato l'assetto degli studi medi che nella Monarchia facevano capo alle scuole latine con corsi ginnasiali e alle Realschulen, cioè scuole reali, mentre gli studi superiori erano affidati ai Licei e alle Università⁽³⁾.

A Trieste esisteva una scuola latina, tenuta dai Gesuiti, che era frequentata dai figli del patriziato triestino, e nel 1752, per volere di Maria Teresa, era stato istituito anche un corso di grado superiore per l'insegnamento della matematica e della nautica, quest'ultimo per formare i capitani necessari per il naviglio austriaco⁽⁴⁾.

Nel novembre del 1773 una commissione aveva preso in esame l'istruzione alla luce di due fatti importanti, della imminenza dell'entrata in vigore del nuovo regolamento scolastico e soprattutto dello scioglimento dell'ordine dei gesuiti⁽⁵⁾. Mentre per le scuole di base le linee erano chiare, più problematica si presentava la questione riguardante le scuole medie, o scuole minori. In quell'occasione la commissione aveva esaminato anche la possibilità di istituire delle scuole maggiori, quella biennale di filosofia e quella quadriennale di teologia morale, che mancavano per cui chi aveva terminato le scuole latine doveva recarsi per continuare gli studi fuori della città.

A Trieste era già esistita nel 1707 una scuola di filosofia istituita dai gesuiti, ma ben presto abolita per mancanza di scolari, e la commissione osservava che non vi erano ancora le condizioni per ripristinarla perché pochi sarebbero stati gli studenti triestini, appena sette, che l'avrebbero frequentata e dal circondario non ne sarebbero venuti: «... Riflette ulteriormente la commissione che le adjacenti Comunità non somministrerebbero individui alla scola di Trieste, come che da una parte sono a portata delle stesse scuole instituite già non tanto in Gorizia e Lubiana, quanto in Fiume, e dall'altra parte i Giovani possono mantenersi nelle mentovate Città con economia molto maggiore che in Trieste».

(3) Sulla legislazione scolastica austriaca vedi: U. COVA, *L'istruzione pubblica a Trieste: aspetti istituzionali e legislativi*, in «La Lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione in Friuli, Trieste e Udine», 24/25 novembre 1995.

Le scuole reali, la cui organizzazione valevole per tutte le province della Monarchia, sarà elaborata nel 1804, costituiranno il modello delle scuole tecnico-professionali negli altri paesi europei.

(4) Vedi G. CERVANI, *Note sulla storia del collegio dei Gesuiti a Trieste*, in «Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico», Del Bianco Ed., 1958.

(5) AST, Intendenza commerciale, b. 444, Protocollo della delegata commissione per le maggiori scuole, tenutasi il di Primo novembre 1773.

Del resto, faceva notare ancora la commissione, il Comune avrebbe speso di meno concedendo agli studenti dei sussidi per andare a Gorizia e a Fiume e in particolare a Lubiana che all'epoca appariva come un centro di studi superiori molto sviluppato: «... e particolare in Lubiana dove la cattedra di Fisica dà le sue principali lezioni di fisica sperimentale, dove l'istituto è provvisto dei più recenti strumenti, e macchine; dove s'incontra pure una Specola; dove s'insegna la meccanica e dove incomincia ad insegnarsi ancora la dogmatica, e dove finalmente i studenti avrebbero l'avantaggio d'istruirsi e perfezionarsi nei due necessari Linguaggi Tedesco e Cragnoolino».

Quest'ultimo riferimento alla necessità di apprendere anche la lingua del Cragno, cioè lo sloveno, era dovuto al fatto che nelle amministrazioni era consentito l'uso, accanto al tedesco, delle lingue cosiddette particolari ed era opportuno che i funzionari le conoscessero.

Lo stesso ragionamento veniva fatto per la scuola di teologia morale di cui tuttavia si metteva in rilievo l'importanza sia per i chierici, che per gli scolari secolari al fine di formare il personale da impiegare nella scuola e nelle varie funzioni della religione in sostituzione dei gesuiti. Per questioni di economia era dunque più vantaggioso far frequentare le scuole di teologia di Lubiana, Fiume e di Gorizia presso cui si trovavano sei chierici triestini i quali nel corso del loro alunnato apprendevano oltre alla teologia morale, l'eloquenza sacra, il gius canonico e la pratica parrocchiale.

La presenza di queste scuole, e soprattutto ragioni di ordine finanziario, inducevano la commissione a differire la creazione di questa scuola pur necessaria, come di quella di filosofia, subordinandola all'eventuale istituzione a Trieste di un seminario per preti.

Per quanto riguardava la scuola di matematica e nautica si era deciso di riformarla poiché essa non aveva corrisposto ai suoi obiettivi. Pochi erano stati i capitani che erano usciti nel corso di tanti anni e inoltre le guerre in atto con i paesi della Barberia, che si affacciavano sul Mediterraneo, aveva limitato la navigazione al golfo e al levante.

In un primo tempo si era pensato di abolire la scuola, ma poi era prevalsa l'idea di ampliarne i contenuti trasformandola in un corso matematico-filosofico-mercantile e nautico in cui si avesse però «riguardo massimamente alla Dottrina pratica della geometria, architettura e della meccanica, come parti delle scienze matematiche». La predisposizione del nuovo piano per l'insegnamento delle «scienze matematiche pure, e miste», cioè applicate, era affidata al padre gesuita Francesco Saverio Orlando che impartiva in precedenza l'istruzione. Questi stilava un piano in cui

era compreso l'insegnamento di materie quali l'aritmetica, l'algebra, la geometria teorica, la trigonometria piana, parti della matematica pura; accanto alla geometria teorica e alla trigonometria si sarebbero però anche insegnati i conti mercantili pratici, il ragguaglio delle monete, delle misure più usate sulle piazze d'Europa, il cambio ecc., ossia tutto ciò che era necessario ai commerci. Quindi si passava allo studio della meccanica, statica, idrostatica, idraulica, idrografia, pilotaggio, trigonometria, astronomia e geografia. Per quanto riguardava le due architetture, la civile e la militare, non si riteneva dovessero essere oggetto di specifiche lezioni: «Essendo le due Architetture, la civile e la militare, facili d'apprendersi da chi con fondamento ha imparato l'Aritmetica e la Geometria, di queste non si farà lezione formata. Suggestirà bensì l'estensore un buon Autore da leggersi privatamente da chi ne avesse genio e gli presterà ogni assistenza nel dilucidarsi li dubbi, che nascer gli potessero». In sostanza la formazione dell'architetto era affidata alla lettura di qualche buon libro, mentre la pratica era frutto di un apprendistato privato.

«Di conseguenza – concludeva l'Orlando – lo studio verrà a diramarsi in 3 diverse Classi: per li Mercanti, per gli Ingegneri, o Periti, e per li Piloti» (6).

Secondo questa impostazione, che conteneva in nuce quella che il corso matematico-nautico avrà poi nel 1817 come accademia reale, di commercio e nautica, ognuno, secondo le sue inclinazioni, avrebbe scelto il corso di studi da lui desiderato per due anni. A dare base concreta alla nuova scuola, l'Orlando provvedeva all'acquisto dei libri necessari per ciascun indirizzo, dai testi filosofici e matematici, ai trattati e manuali riferiti al commercio e alla navigazione, ai primi sei volumi dell'*Encyclopédie*, nell'edizione di Livorno, al *Dizionario storico, teorico pratico della marina* del Saunen, tradotto dal francese, alle opere filosofiche dello Scarella e a molti altri ancora, che aggiunti a quelli già in possesso della scuola, testimoniano dell'unità del sapere umanistico e scientifico dell'epoca (7). Gli allievi, che compaiono nel «Catalogo dei frequentanti il

(6) AST, Intendenza commerciale, b. 446, 23 settembre 1774.

Per la storia del corso matematico-nautico in questi anni si rimanda a *L'Istituto tecnico-nautico «Tommaso di Savoia, Duca di Genova»* nel bicentenario della sua istituzione, Ed. Istituto tecnico nautico, 1954.

(7) AST, Intendenza commerciale, b. 446, 20 dicembre 1772, Inventario di quanto di permanente fu procurato per lo studio-matematico-nautico l'anno 1772, Inventario ... per l'anno 1773, 27 agosto 1773.

10° corso matematico-nautico principiato il dì 14 novembre 1772», risultano aver compiuto studi ginnasiali, avendo fatto i corsi di grammatica, retorica, poesia, filosofia, e in gran parte conoscevano il latino. Alla vigilia del trasferimento del corso matematico-nautico a Fiume erano sedici con un'età oscillante dai 13 ai 22 anni. Fra di essi godeva di un sussidio Andrea Stadler, futuro professore della scuola stessa, che amplierà quel prezioso patrimonio librario con testi di classici latini e greci e di discipline scientifiche, patrimonio che costituirà una delle sezioni più importanti della pubblica biblioteca di Trieste (8).

Le questioni finanziarie, che tanto preoccupavano la commissione, oltre alla presenza di scuole maggiori a Fiume e alla possibilità di usare il ricavato dei beni dei Gesuiti di questa città, dovettero pesare sulla decisione di trasferirvi le scuole latine e la stessa scuola nautica. Su quest'ultima dovette influire anche la richiesta dell'abate Orlando di percepire 1.000 fiorini per le sue prestazioni, cifra ben superiore a quella percepita da altri insegnanti.

Il Municipio di Trieste aveva protestato contro questa decisione, che, sosteneva, rendeva estremamente disagiata la continuazione degli studi agli studenti già iscritti, che risultavano essere venticinque fra alunni, che godevano di un posto gratuito, e convittori, cioè paganti, o li costringeva a ricorrere a istruttori privati non preparati, e aveva continuato a considerare di sua proprietà gli strumenti e i libri della scuola nautica. La stessa commissione delle pie fondazioni, che conservava all'epoca il diritto di assegnare gli stipendi agli alunni delle scuole latine, manifestava la sua preferenza per Gorizia o Lubiana e la sua opposizione alla creazione di un collegio a Fiume (9).

Le pressioni del Comune, il successivo inserimento di Fiume nella camera ungarica e la predisposizione da parte del Governo di un progetto di unione delle scuole normali alle scuole latine favoriranno il ritorno di quest'ultime a Trieste. Un rescritto sovrano del 12 aprile 1777 stabiliva che, in vista del loro ripristino a Trieste, e in base alla riforma delle scuole umanitarie latine elaborata nel 1775, si procedesse alla stesura di un pia-

(8) AST, Intendenza commerciale, b. 446, 24 novembre 1772. Fra gli allievi il nobile di Pisino Luigi Pettenello, di Trieste Francesco Kupfersein e il cittadino di Strasburgo Tommaso Brandstetten. Sulla biblioteca: R. MASIERO, *In una biblioteca a Trieste*, in «La fondazione della biblioteca civica "Attilio Hortis" di Trieste», Ed. LINT, Trieste 1993.

(9) AST, C.R. Governo, b. 126, 15 marzo 1775.

no di attuazione. Il compito di predisporlo era affidato al barone Pasquale Ricci e all'ispettore Tommaso Ustia che lo presentavano al Governatore nel maggio del 1777 ⁽¹⁰⁾.

L'organizzazione delle scuole umaniori latine comprendeva due tipi di corsi ginnasiali, uno intiero o maggiore e uno dimezzato o minore. Le materie erano le stesse per entrambi i corsi – storia, scienza naturale e meccanica, lingua latina, letteratura greca, stile, belle lettere, geografia – ma cambiavano il raggruppamento, il numero delle ore dedicate alle materie e il numero degli insegnanti, sei per il ginnasio maggiore, tre per quello minore. Inoltre la risoluzione sovrana del 10 agosto 1776 aveva stabilito che esse non dovessero durare come in passato per il corso di sei anni, bensì solo cinque anni. Così nelle prime tre classi si doveva insegnare la grammatica latina in tutto il suo complesso e nei successivi due anni l'umanità e ancora nel primo la retorica e nel secondo la poesia, la composizione, sempre in tedesco, la storia della casa d'Austria e quella particolare di ogni paese.

A queste disposizioni generali si aggiungevano quelle che tenevano conto della situazione «speciale» di Trieste in cui potevano «qualificarsi per materne le lingue italiana e illirica», dove il termine illirico stava qui ad indicare genericamente la lingua slava, per cui era stata presa la deliberazione di istituirvi due maestri di grammatica di queste lingue.

Un'altra disposizione sovrana aveva inoltre stabilito che le scuole latine fossero connesse organicamente alle scuole normali. In tal modo, per non deviare dall'uniformità che caratterizzava il sistema d'istruzione austriaco, si stabiliva di assumere tre professori, ma, ancora per questioni di bilancio, due di essi che fossero anche in grado di insegnare la religione e il catechismo e che conoscessero le lingue latina e tedesca e rispettivamente l'illirica e l'italiana.

In proposito la commissione ricordava che era già stata adottata la decisione di assumere due professori i quali istruissero i giovani nel catechismo e nelle regole grammaticali nelle lingue illirica e italiana. Con decreto 11 marzo 1777 era stato destinato infatti a maestro di illirico il sacerdote Giorgio Kuchich e di italiano Carlo Ambrogio Ruppiani. Si trattava di persone che avevano ottimi requisiti, come era attestato dal diacono di Fiume, avendo terminato con «applauso» il corso degli studi maggiori a Vienna; conoscevano bene le lingue italiana, illirica e tedesca, erano en-

(10) AST, C.R. Governo, 26 maggio 1777; b. 127, 5 febbraio 1777.

trambi dotati di ottimo carattere e costume e quindi vi era la certezza di avere buoni maestri, buoni catechisti e buoni predicatori.

La decisione di assumere questi insegnanti, su approvazione del Governo, era derivata da considerazioni e proposte per un migliore funzionamento della scuola normale contenute in un rapporto stilato dall'ispettore scolastico Ustia ⁽¹⁾.

L'ispettore aveva assistito agli esami e aveva osservato con sua meraviglia che gli scolari, i cui genitori non erano tedeschi, avevano dato non indifferente prove di capire quella lingua nella quale venivano male istruiti; che questo profitto fosse il risultato di pochi mesi di studio, osservava l'ispettore, dipendeva dalle indubbie capacità dei giovanetti, ma principalmente dal nuovo metodo di studio introdotto dalla augustissima sovrana, ma si permetteva di far rilevare che la lingua tedesca non poteva essere considerata per ragioni economiche e sociali l'unica lingua e perciò egli consigliava l'introduzione dell'insegnamento delle lingue italiana e slava. Trieste e il suo territorio, egli ragionava, situati sul mare avevano per vicini italiani, illirici o dalmatini. Dalla parte di terra non confinava direttamente con abitanti tedeschi, bensì del Friuli, del Cragno, della Carinzia e Stiria, come pure dell'Istria, nelle cui province i contadini, la gente bassa, non parlava che l'italiano, lo slavo o illirico; gli stessi abitanti della città e territorio di Trieste erano per lo più italiani o slavi, moltissimi dei quali non intendevano il tedesco, mentre i tedeschi dimoranti nella città intendevano l'italiano o lo slavo. Oltre a ciò la conoscenza di queste lingue era necessaria per i commerci e la navigazione. Di conseguenza scriveva l'ispettore «... per Trieste la lingua connaturale e materna non può essere la sola tedesca, ma oltre di questa l'italiana e la slava».

Così si era giunti all'assunzione dei maestri Giorgio Kuchich e Ambrogio Ruppiani, i quali, con beneficio della cassa, avrebbero potuto insegnare anche nella scuola latina l'uno la sintassi e le materie annesse e l'altro la grammatica.

La commissione provvedeva a stendere infine l'orario, due ore alla mattina e due pomeridiane. Alla fine dell'anno scolastico si doveva tenere un esame pubblico e si assegnavano per ogni classe premi a tre studenti che si fossero distinti per applicazione e profitto; al contrario, prima del termine dell'anno con l'assenso del Governatore, potevano essere allontanati gli scolari continuamente negligenti e incorreggibilmente indisciplinati.

(1) AST, C.R. Governo, 11 marzo 1777.

Come professori per il ginnasio erano stati presi in considerazione degli ex gesuiti, fra cui Francesco di Paula Salvini, nominato professore di retorica e poesia e poi prefetto, il quale percependo come sacerdote ex gesuita dalla cassa di Trieste un'annua pensione, avrebbe consentito un risparmio sullo stipendio; di altri due professori si attendeva di vedere se possedevano i requisiti. Fatti i conti, con tutte le possibili economie, in particolare sugli stipendi, l'istituzione della scuola sarebbe venuta a costare 1.520 fiorini.

Per quanto riguardava la sede delle scuole normali e del ginnasio gli estensori del progetto si rifacevano alle caratteristiche urbanistiche della città per indicare il sito più idoneo: «Il piano della città di Trieste dimostra, che questa città sia divisa e smembrata in tre parti, una ch'è la città vecchia; una che porta il nome di Borgo Teresiano, ed una che si conosce sotto la voce di S.ti Martiri, quale benché adesso poco abitata può popolarsi attesa l'aria più salubre e la situazione più grata. Si tratta di prescegliere per le Scuole latine un sito, nel quale si combini possibilmente il più vicino e il meno difficile accesso dell'abitanti delle tre parti mentovate».

La scuola doveva sorgere dunque in una posizione baricentrica, ma ancora si doveva scegliere un edificio sufficientemente ampio per accogliere le classi, gli alloggi per i maestri e per l'inseriente e che non gravasse troppo per l'affitto sulla cassa civica ed ex gesuitica. Alla luce di queste considerazioni l'unico edificio che rispondeva alle esigenze indicate era il seminario dei Gesuiti: «La fabbrica di cui si tratta comprende, conforme puol rilevarsi dal Piano annesso, quattro spaziose camere di proporzionata altezza, due delle quali possono contenere comodamente 150 persone, e la meno ampia conterrà 100 persone quando pure si ragguagliano quattro piedi quadrati per persona. Simili camere non si incontreranno in Fabbrica alcuna di Trieste».

Il refettorio posto al piano terreno sarebbe servito «alli Congressi, Esami e simili convocazioni spirituali o letterarie». Va rilevato a proposito dell'ampiezza degli spazi del seminario che ancora il panorama urbano di Trieste era caratterizzato dalle numerose chiese e conventi sorti nel secolo precedente i cui ordini verranno aboliti da Giuseppe II e i beni e terreni riutilizzati.

Seguiva l'indicazione delle camere per gli alloggi dei professori e i necessari banchi e altri arredi. A chi poteva opporre che le varie strade che conducevano al seminario erano alquanto ripide si rispondeva che erano ammessi alle scuole latine giovani di dieci anni «cui non deve essere difficile né pernicioso l'ascesa al Seminario, luogo lucido, salubre e

tranquillo». La scuola poteva così entrare in funzione con l'anno scolastico 1779.

Un'altra norma, contenuta nel rescritto sovrano del 10 agosto 1776, stabiliva che nessun ragazzo potesse passare alle scuole latine senza essere munito di un attestato delle scuole normali che dimostrasse di essersi sufficientemente perfezionato nella lingua tedesca, come nelle altre materie che s'insegnavano in quelle scuole, e in particolare in quelle corrispondenti alla terza classe, dove si apprendevano i primi rudimenti della lingua latina, o aver svolto lo stesso programma in una casa privata secondo il metodo prescritto presso le scuole normali. Quindi era necessario presentare al prefetto un attestato sottoscritto dall'ispettore delle scuole normali indicante il profitto che doveva essere buono. Tuttavia si potevano fare delle eccezioni:

«Quantunque alli direttori delle scuole tedesche sia stato commesso di dover con tutta sincerità e verità esporre in tali attestati la diligenza e qualità del talento di cadauno ragazzo esaminato con l'espressa proibizione di non lodare la mediocrità, ciononostante Sua Maesta aveva concesso che possano venire ammessi alle scuole latine li Figli delle persone Nobili, de Consiglieri e Segretari anche con attestati di mediocrità. All'opposto non dovranno essere ammessi a frequentare le dette scuole ragazzi di bassa origine e di condizione plebea a meno che li medesimi producano un attestato di un talento più che mediocre» (12). In sostanza le origini aristocratiche erano condizione sufficiente per accedere agli studi superiori, chi era di condizioni sociali inferiori doveva dimostrare invece di valere.

Questa raccomandazione trova peraltro giustificazione nel fatto che lo Stato attingeva i suoi servitori nell'aristocrazia, nella piccola nobiltà, e probabilmente ve ne era bisogno in una fase in cui si stava costruendo l'apparato burocratico-amministrativo. E infatti negli elenchi di studenti cui vengono assegnati i sussidi si ritrovano i nomi di esponenti di quasi tutte le famiglie patrizie di Trieste, che poi occuperanno posti, anche importanti, nell'amministrazione municipale e governativa di Trieste.

Questa disposizione riflette anche quella che era la filosofia di fondo dell'istruzione del tempo, una istruzione che nei principi voleva essere accessibile a tutti livelli sociali, tanto che la legge stabiliva aiuti a chi non aveva la possibilità di continuare, ma che rimaneva fortemente ancorata al concetto di classe per cui ognuno doveva ricevere e accontentarsi del-

(12) AST, C.R. Governo, b. 126, 28 aprile 1777; b. 134, 13 gennaio 1777.

l'istruzione necessaria al suo stato. Vi era anche un concetto di utilità e di economia che andava rispettato in base al quale chi non possedeva i mezzi necessari per completare gli studi superiori era meglio non li intraprendesse.

Nel 1776 la commissione scolastica di Trieste aveva rifiutato un alunnato ad un certo Zanini il quale intendeva frequentare le scuole latine, che all'epoca erano a Fiume.

Nella motivazione era scritto: «Non viene concesso l'alunnato al giovane Zanini perché il giovane è figlio di una madre destituita di mezzi di fortuna, e anzi indigente, e quindi deve presumersi, che il figlio per assoluta impotenza non proseguirà il corso delle scienze superiori e li si renderà inutile lo studio delle scuole latine e andrà malamente impiegato il denaro e il tempo. Tale considerazione è comune ancora ad altri alunni» (13).

Nel 1804 in una direttiva sulla riforma degli studi ginnasiali, nell'indicare i requisiti per passare dalle scuole normali ai ginnasi, si diceva che «ogni giovanetto, senza eccezione, cui la nascita, la fortuna e le favorevoli circostanze rendono possibile e desiderabile una migliore educazione di quella che possono dare le scuole normali», poteva aspirare a continuare gli studi a patto che avesse buona disposizione di spirito e talento, che dimostrasse costante diligenza e costumi irreprensibili, ma si aggiungeva:

«È spiacevole allorché si vede dedicarsi alle scienze delle teste mediocri, massime della più bassa condizione». Vi era quindi la necessità di valutare che il giovanetto avesse la necessaria predisposizione di «spirito e di corpo». E questo era compito dei genitori e dei tutori: «Questi devono prima di ogni altra cosa riflettere che con talenti mediocri, con poca diligenza e con costumi già un poco guasti nel loro allievo non aprono al medesimo, come credono, per mezzo dello studio, che una strada assai angusta, per la di lui fortuna e che così addossano a sé stessi e allo stato un gran peso». Era inoltre un dovere valutare se prima si avevano i sufficienti mezzi poiché lo studio richiedeva un'inevitabile spesa (14).

Quando con lo svilupparsi delle scuole in un sistema più complesso e con il progresso nelle condizioni generali del paese, l'accesso alle scuole superiori fu nella prima metà dell'Ottocento alla portata di un maggior numero di scolari, le autorità non mancarono di sottolineare come non

(13) AST, C.R. Governo, b. 126, 3 gennaio 1776.

(14) AST, C.R. Governo, b. 941, Estratto del piano ginnasiale, 21 maggio 1804.

fosse desiderabile che scolari appartenenti ai ceti popolari si avviassero a studi superiori e, raggiunto lo scopo, si dessero alle libere professioni senza avere i mezzi per esercitarle. Questa situazione avrebbe creato persone insoddisfatte del loro stato e quindi pericolose per la società.

Il Kandler attribuiva la tendenza a privilegiare gli studi superiori ai cittadini e se ne serviva come uno dei tratti sociologici che dividevano gli abitanti della città da quella dei borghi, gli antichi triestini da quelli nuovi: «Il cittadino – egli scriveva – voleva scuole, ginnasi, filosofie, studio all'università, chi sapeva di latino era qualcosa, chi di greco era molto, un po' di libri era suppellettile indispensabile; il borghigiano non voleva di siffatte cose; leggere, scrivere, fare conti erano le tre facoltà della sua università degli studi, e chi vi arrivava aveva tale presunzione e superbia che mai più. La grammatica ed un dizionario di lingua erano per lui insuperabile sapienza...» (15).

Una «tendenza» questa che trova conferma in una nota del Governo dell'Ottobre del 1780. il Governatore di Trieste di fronte all'aumento di richieste di alunnati per intraprendere studi superiori e ai ricorsi conseguenti ai rifiuti, aveva scritto «... essere più conveniente, se i Genitori sprovveduti di sufficienti mezzi di fortuna invece di destinare tutti i loro figli allo studio delle lettere cercassero di impiegarne parte ne Scrittorj de Negozianti, parte alla navigazione e parte alla milizia, senza volere essere a carico della loro Patria» (16).

Nel 1778 riceveva uno stipendio Giovanni de Calò, il quale avendo frequentato diligentemente e con rimarchevole profitto le scuole normali per due anni ed essersi particolarmente distinto negli «Studj de' conti, geometria e disegno», voleva assecondare la sua predisposizione per gli studi di ingegneria recandosi a frequentare l'Accademia di Vienna (17).

Il padre del giovane era il pubblico alfiere della città, di modeste condizioni economiche dunque, che, senza l'aiuto del Governo, non avrebbe potuto far studiare il figlio. Negli elenchi per l'assegnazione degli stipendi per le scuole maggiori e in quelli per gli alunnati, termine che indicava gli importi tratti dal fondo della vendita dei beni dei gesuiti, assegnati per la frequentazione del ginnasio, troviamo, fra i richiedenti, scolari i cui padri sono in gran parte funzionari dello Stato di grado più o

(15) P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste*, Trieste 1858.

(16) AST, C.R. Governo, b. 941, 24 ottobre 1780.

(17) Biblioteca civica di Trieste (B.C.), Archivio storico, fasc. S 5, 6, segn. 36. Tabella dei pubblici stipendi per l'anno 1789.

meno elevato. Accanto al nome dello studente si trova indicata la sua condizione economica con il termine «povero», poiché questi fedeli servitori erano mal pagati e la vita a Trieste era estremamente cara sia negli affitti delle case che nei generi di prima necessità. Di mediocre fortuna risulta essere, ad esempio, il figlio del barone Ricci, consigliere governiale, che ricoprì importanti incarichi, il quale aveva ottenuto lo stipendio per mandare il figlio a Graz a studiare diritto civile. Poveri erano i figli dei patrizi triestini, anche se la loro povertà era commisurata al ceto. Nel 1789 il povero patrizio triestino Francesco de Calò, privo di padre, studiava all'Università di Vienna chimica, retorica e storia naturale, Giuseppe de Costanzi, patrizio triestino, studiava all'Accademia reale di Vienna, Giovanni Nepomuceno Enennchel, figlio del defunto protomedico della città, aveva ottenuto l'annuo pubblico stipendio di fiorini 150, destinato per uno studente di chirurgia; fra gli alunni del ginnasio ricevevano uno stipendio Giusto Civrani, figlio di un medico defunto, Giuseppe barone de Lazzarini, di Sablavitz nel Cragno, Giuseppe Montanelli, patrizio triestino, di mediocri fortune il cui padre era impiegato al Magistrato civico, il patrizio Pietro de Garzarolli, figlio del cassiere giubilato della città, anche lui di poche fortune. Altri allievi hanno il padre scrivano, controllore del porto, attuario criminale, caporale di artiglieria (18).

I requisiti per poter usufruire degli stipendi e alunnati, i quali erano pubblici o privati, di fondazione, erano il buon profitto ottenuto negli studi compiuti, indicato con la qualifica di prima classe con eminenza, prima classe e seconda classe, che indicava già un profitto mediocre, i buoni costumi e la condizione economica della famiglia. Le valutazioni avvenivano ad opera del barone dell'Argento che aveva compiti ispettivi sulle scuole, poi il Magistrato civico provvedeva alla scelta dei candidati da proporre al Governo, che con proprio decreto assegnava lo stipendio. Fra i requisiti non di rado potevano essere presi in considerazione anche i meriti pubblici della famiglia o del genitore come nel caso del figlio del medico dell'ospedale il quale si era distinto per la sua costante assistenza ai poveri.

Nel 1790 la vita della città attraversa una fase di trasformazione. Con Leopoldo II Trieste è caratterizzata da un clima di maggiore apertura sociale, economica e anche culturale. La popolazione è in crescita e la

(18) B.C., Archivio storico, fasc. S 5, 6, segn. 36, Tabella dei pubblici stipendi e alunnati per l'anno 1789.

città si estende. Vengono istituite scuole triviali nel territorio e vengono presi provvedimenti per accrescere la frequenza delle scuole. Nel ginnasio viene introdotto il collegio degli insegnanti con compiti didattico-pedagogici. Nel 1793 il de Coletti inizia la raccolta dei libri che nel 1796 faranno parte della biblioteca pubblica che l'Arcadia romano-sonziaca dona alla città.

L'aumento della popolazione e lo sviluppo del sistema d'istruzione inducono il Governo a sollecitare il Magistrato a predisporre un piano per poter impiegare in misura maggiore i 2.500 fiorini rimasti nel fondo ex gesuitico per la formazione dei giovani, in particolare di quelli provenienti dal ceto patrizio; stabiliva inoltre che gli alunni fossero portati da 14 a 26.

Nel piano che il Magistrato sottoponeva al Governo veniva fatto rilevare come i 14 stipendi dell'abolito seminario (10 di f. 60 e 4 di f. 10, quest'ultimi di famiglia) potevano bastare per i giovani che frequentavano le scuole latine, i quali vivendo con i genitori avevano bisogno di minor aiuto. Non erano invece sufficienti, né per il numero né per l'importo, i cinque pubblici stipendi che venivano già dati per lo studio della filosofia, delle leggi, della medicina e teologia nelle scuole maggiori fuori della città, «giacché è sempre maggiore il numero dei giovani triestini che hanno le richieste qualità e che desiderano passare alle scuole maggiori e giacché è troppo tenue la somma di f. 150 a chi ha poco o nulla del proprio»⁽¹⁹⁾.

Per quanto riguardava il corso matematico-nautico il Magistrato metteva a disposizione 400 fiorini per gli studenti che si fossero dedicati alla pratica sulle navi.

Questo provvedimento si era reso necessario per le difficoltà che avevano incontrato gli studenti di nautica a svolgere tale pratica. Nel 1787 il professore del corso Luigi de Capuano aveva lamentato l'impossibilità per i giovani di mettere in pratica quanto appreso: «Per non poter ritrovare – per essere ignoti ai mercadanti, parte non cittadini – chi sulle austriache navi loro dia gratuito ricetto e comodo per esercitare lo studio, perciò si rivolgevano a navi di estere potenze o abbandonata l'idea di navigare siansi fermati alla ricerca di altri offizi e impieghi a terra». Inoltre «per restare dopo lo studio arenati, e creduti perduti gli anni di studio», si limitavano ad apprendere nel corso di alcuni mesi qualche superficiale cognizione senza più mettersi per mare. Per fare fronte a questa situazione di

⁽¹⁹⁾ B.C., Archivio storico, fasc. S 5, 6, segn. 36, 10 novembre 1792.

crisi egli aveva chiesto un sussidio annuo di 150 f. per il triennio di pratica navigazione da destinare ai giovani più meritevoli ⁽²⁰⁾.

Il Magistrato chiedeva dunque un aumento del numero degli stipendi per la frequentazione delle Università, richiesta che verrà accettata nel 1793 portando gli stipendi per le scuole maggiori a dodici, di cui sei di fiorini 150 per gli studi di filosofia e altri sei di fiorini 200 per quelli di legge. Nel frattempo il Magistrato aveva continuato con il vecchio sistema con il quale aveva provveduto fino ad allora «a quei cittadini che per la notoria ristrettezza o perdita dei beni di fortuna abbisognavano di incoraggiamento».

Nelle tabelle degli stipendi relativi ai due semestri per gli anni 1791 e 1792 si trovano registrati i nomi dei giovani triestini che in questi anni iniziavano o stavano già compiendo i loro studi superiori per lo più all'Università di Vienna ⁽²¹⁾. Tra di essi nomi illustri della storia triestina o che si ritrovano negli atti amministrativi della città:

«Carlo Eisner, d'anni 21, triestino, povero, figlio di un artigiano, I classe, ottenne con Decr. governiale del 4 ottobre 1788, un pubblico stipendio d'annui f. 150, nell'Università di Vienna, diritto ecclesiastico, pubblico e feudale; Francesco de Bajardi, d'anni 21, patrizio triestino, di poche fortune, I classe, ottenne con D.g. 23 ottobre 1790 un pubblico stipendio d'annui 150 f., nell'Università di Vienna, diritto criminale e l'istoria dell'Impero germanico; Domenico de Rossetti, d'anni 18, patrizio triestino, I classe con nota di eminenza, ottenne con D.g. del 23 ottobre 1790 un pubblico stipendio di f. 150, nel Liceo di Graz, la fisica e la matematica; Lorenzo Miniussi, d'anni 20, cittadino triestino, povero, I classe con nota d'eminenza, ottenne con D.g. del 23 ottobre 1790 f. 150, nell'Università di Vienna, il secondo anno di Filosofia...».

Man mano che un posto si rendeva vacante perché lo studente aveva terminato gli studi o li aveva per una qualche ragione abbandonati, questo veniva ricoperto nuovamente e le domande era numerose, dalle tredici alle diciotto.

Per trovare registrati degli stipendi assegnati a studenti del corso nautico bisogna giungere al 1794 allorché nella relativa tabella, inviata come di consueto dal Magistrato al Governo, oltre ai dodici stipendi per

⁽²⁰⁾ AST, C.R. Governo, b. 941, 25 agosto 1787.

⁽²¹⁾ BC., Archivio storico, fasc. S 5, 6, segn. 36, Tabelle dei pubblici stipendi per gli anni 1791 e 1792. In questi anni una prima valutazione veniva fatta dal collegio dei maestri delle scuole latine.

studenti di giurisprudenza e filosofia e ai quattordici dell'abolito seminario, si trovano quattro stipendi per studenti di nautica: Giovanni Lengo, triestino di mediocri fortune, figlio di un guardiano della sanità che navigava come praticante sul brigantino veneto «Le due sorelle», il cui fratello Santo, di anni 18, risultava nella stessa tabella come frequentante la filosofia a Graz; Michele Clemer, triestino, navigava sulla chechia austriaca nominata «Madonna delle Grazie», Leopoldo Cernotich d'anni 18, triestino povero, aveva compiuto il primo anno del corso matematico con eminenza e infine Valentino Tiepolo d'anni 20, triestino povero, aveva svolto con eminenza il primo anno del corso matematico-nautico ⁽²²⁾. Quest'ultimo studente, più di ogni altro, può essere considerato un caso significativo, una dimostrazione di come pur in un sistema sociale così chiuso, vi potessero essere delle eccezioni dovute alle straordinarie qualità dimostrate.

Il Tiepolo era, come scriveva Don Luigi de Capuano nel raccomandarlo per uno stipendio, un giovane il quale esercitava l'arte meccanica del legnaiolo; aveva una singolare abilità per la costruzione e il perfezionamento di varie e complesse macchine e si era distinto per aver eseguito perfettamente diversi strumenti per le osservazioni e misurazioni del Litorale austriaco di cui abbisognava la marina. Quando il Tiepolo terminò gli studi nel 1796, nella tabella il Magistrato aveva annotato «... viene singolarmente lodato e raccomandato dal prof. Abate De Capuano per il raro suo talento e capacità» ⁽²³⁾.

Quell'anno erano stati assegnati su proposta del prof. De Capuano due stipendi di nautica: ad un certo Vincenzo Gaber che, terminati gli studi, si apprestava a fare il triennio di navigazione pratica e a Giuseppe De Bajardi che, praticante presso la Cesarea Regia Direzione delle fabbriche, doveva iniziare i due anni del corso. L'anno successivo si rendevano vacanti altri due posti e il prof. Andrea Stadler, divenuto l'anno prima professore, proponeva Pietro Nobile e Daniele Strobach con la motivazione che «entrambi erano sudditi di sua Maestà essendo il primo figlio di un padre che si trova stabilito in questa città per il corso di 30 anni, e il secondo è nativo di Gradisca nel Friuli austriaco». Inoltre «perché l'uno e

⁽²²⁾ B.C., Archivio storico, fasc. S 5, 6, segn. 36, Tabella dei pubblici stipendi per l'anno 1794. AST. C.R. Governo, b. 892, 26 settembre 1792, 27 settembre, 5 ottobre 1793.

⁽²³⁾ B.C., Archivio storico, fasc. S 5, 6, segn. 36, Tabella dei pubblici stipendi per l'anno 1796.

l'altro è dotato di buoni talenti e nel passato corso nautico ànno dato prove sufficienti della loro diligenza e capacità in guisa che il terzo studioso Alessandro Argenti deve cedere il luogo tanto più, quanto che il medesimo nel passato corso è stato alquanto negligente» (24).

Così nella tabella dell'anno successivo, il 1797, si trova il nome di Pietro Nobile con l'annotazione «Terminò lo studio nautico per portarsi a Roma allo studio dell'architettura civile, perciò questo stipendio resta vacante per il 1798». Tuttavia a seguito di una sua domanda, appoggiata dal Governo, gli veniva concesso un ulteriore stipendio, ma non quello richiesto, cioè il più alto di 200 f. destinato agli studi di giurisprudenza. In una nota il Magistrato scriveva infatti al Governo che «Pietro Nobile non è per alcun riguardo riferibile alla categoria de li studiosi della legge. Si crede quindi, che il medesimo non possa proporsi per uno stipendio di f. 200, ma poiché l'Eccelso governo col suo decreto 26 ottobre anno corr. allegato al di lui memoriale sub. E facendo presente a questo magistrato la singolare capacità e naturale disposizione di questo giovane all'architettura civile, ed i vantaggi che questo Publico può compromettersi dalla di lui capacità, lo raccomanda caldamente, così si crede che al medesimo potrebbe lasciarsi la continuazione del da di lui nell'anno decorso percepito stipendio nautico di f. 100 per il quale senz'altro non v'è alcun altro concorrente» (25).

A Pietro Nobile, così caldamente raccomandato, veniva dunque concesso di continuare a percepire lo stipendio con l'obbligo di produrre di semestre in semestre, come di norma, gli attestati del suo profitto (26). Ma egli in questo si mostrava negligente e così, non avendoli presentati, per il primo semestre dell'anno 1799 veniva escluso dal beneficio, negligenza che peraltro divideva con altri studiosi di legge, Luigi de Piccardi e il marchese Ignazio Gravisi, e che nel caso del Nobile può essere dovuta alla situazione di quel periodo, con la presenza delle armate francesi di Napoleone che attraversavano l'Italia e alle difficoltà di comunicazioni (27).

Il nome di Nobile sparisce anche dall'elenco degli stipendiati per il primo semestre dell'anno 1800, ma il giovane, che proprio in quel periodo si era recato a Vienna, dove aveva presentato all'Imperatore Francesco I il disegno di un campidoglio, imponendosi all'attenzione della corte per

(24) B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, 8 ottobre 1796.

(25) B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, 23 novembre 1797.

(26) B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, 3 febbraio 1798.

(27) B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, 8 marzo 1800.

le sue capacità, otteneva un'ulteriore raccomandazione. Così gli veniva assegnato dalla cassa pubblica di Trieste lo stipendio, per di più di 150 fiorini, cioè quanto spettava agli studenti di filosofia «... quello di f. 150 si opina conferibile da questo raccomandato Pietro Nobile e tale stipendio viene da lui goduto anche l'anno successivo». Nella tabella dei «Pubblici stipendiati per il primo semestre dell'anno scolastico 1801» risulta che Pietro Nobile, 23 anni, triestino povero, ottenne con governiale decreto 21 marzo 1801 lo stipendio di 150 f. Studia l'architettura nell'Università di Vienna. Con ottimo profitto come dall'attestato sub. F. Buoni i costumi.

In questo periodo egli riceveva dall'Imperatore un borsa di studio di 800 f. per continuare gli studi e infatti nella tabella riferita al secondo semestre c'è l'annotazione che Nobile studiava l'architettura a Roma. Nel 1802 Nobile era a Vienna e poi a Roma e nella tabella degli stipendiati di quell'anno viene annotato che egli studiava architettura a Roma con singolare diligenza e profitto. E che il profitto negli studi fosse estremamente positivo è attestato da quel «studia l'architettura a Roma con encomiato progresso» scritto nella tabella del secondo semestre scolastico per l'anno 1803⁽²⁸⁾.

Quello stesso anno un decreto del Governo ingiungeva al Magistrato civico di fare delle proposte per migliorare la situazione della scuola matematico-nautica che attraversava una fase critica. Il Magistrato proponeva un aumento dei professori, un ampliamento dell'istruzione, sia teorica che pratica, della biblioteca e degli strumenti meccanici, ma soprattutto che gli stipendi fossero dati solo a coloro che avessero già fatto due anni di navigazione e che, una volta assolti gli studi, fossero, a preferenza di altri, impiegati come scrivani e piloti⁽²⁹⁾.

Intanto Pietro Nobile si avviava a terminare gli studi. Dell'agosto 1805 è una lettera che egli indirizzava al Governo in cui esprimeva la sua gratitudine per l'aiuto ricevuto che gli aveva consentito di intraprendere gli studi matematico-nautici prima a Trieste e poi quelli di architettura civile a Roma e a Vienna, e chiedeva di poter essere messo alla prova per dimostrare il suo zelo al servizio della patria.

Il Magistrato civico, cui era stata fatta pervenire tale lettera, rispondeva in tono molto formale che «quando avrà esso giustificato con legali

⁽²⁸⁾ B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, Tabelle dei pubblici stipendi per gli anni 1801, 1802, 1803. Si veda inoltre G. PAVAN, *Pietro Nobile, Architetto (1776-1854)*, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, Trieste 1998.

⁽²⁹⁾ B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, 10 ottobre 1803.

attestati d'essersi resa propria l'Architettura economica tedesca in Vienna, non vi sarà difficoltà di accordargli tutto il possibile appoggio». E infatti nel 1807 Nobile si recava a Vienna per un periodo di tirocinio presso la Direzione delle fabbriche reali per apprendere la pratica finanziaria e la contabilità per la conduzione dei lavori, e nell'agosto dello stesso anno riceveva a Trieste la nomina di ingegnere dell'Ufficio per le pubbliche fabbriche (30). Di lì a poco la città sarebbe stata occupata per la terza volta (1809-1813) dai francesi, che, in questa loro più lunga permanenza, ponevano mano al sistema d'istruzione apportando delle modifiche negli studi superiori con l'abolizione del ginnasio e la creazione al suo posto di un liceo, a cui veniva aggregato il corso nautico (31).

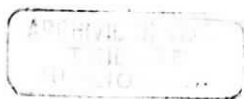
Ritornata l'Austria, il sistema scolastico era di nuovo regolato dalle leggi austriache, ma il ginnasio non venne ripristinato poiché fu deciso di lasciare in funzione quello della vicina Capodistria. Del corso matematico-nautico si ritornò a parlare per modificarne i contenuti secondo il piano proposto nel 1807 da Joseph Precht per un'«Accademia reale o scuola Reale di Commercio e di Navigazione». Il progetto, ripreso da Giuseppe De Volpi, porterà all'apertura il 10 maggio del 1817 dell'i.r. Scuola reale e di nautica in Trieste nella casa di Antonio Biserini, usata già come Intendenza napoleonica, la cui ristrutturazione fu affidata al Nobile. Allo stesso Nobile si deve l'introduzione, allorché nel 1818 venne completata l'organizzazione della scuola con l'istituzione del secondo anno di commercio, della cattedra biennale di architettura civile (32).

In questi anni Pietro Nobile ricopriva già importanti incarichi e avrebbe avuto occasione nel Gabinetto di Minerva, fondato da Domenico Rossetti nel 1810, di avere proficui rapporti con coloro che avevano compiuto gli studi nel suo stesso periodo di formazione e che con lui condividevano gli stessi interessi umanistici e scientifici.

(30) B.C., Archivio storico, fasc. 20, segn. 76, 2 e 24 agosto 1805. Nella Tabella dei pubblici stipendi per l'anno 1805 Nobile risulta percepire ancora lo stipendio di 150 fiorini.

(31) D. DE ROSA, *Le Grand Alphabet, L'istruzione elementare a Trieste nel periodo dell'occupazione francese*, in «Neoclassico», n. 11, 1998.

(32) M. MARZARI, *L'Accademia di commercio e nautica*, in «Neoclassico, arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840», Marsilio Editori, Venezia 1990.



6 NOV 2014

37661